

SEGN³NO NEL MONDO 1 | 2019

**TEMPI
MODERNI**

Accogliere e generare In carcere si può

di Silvio Mengotto

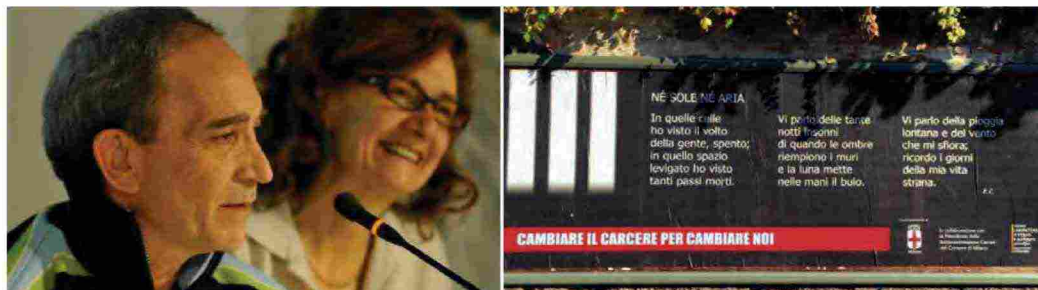
In Italia sono 190 gli istituti di pena dove sono reclusi 57mila detenuti adulti di cui 38mila di nazionalità italiana. L'articolo 27 della Costituzione italiana prevede la «rieducazione del condannato». «Che significa – spiega **Silvio Di Gregorio**, direttore del carcere di Opera, a *Segno* – rieducare in carcere? Come far incontrare il mondo sconosciuto del carcere con la società civile?». La comunicazione tra chi è “dentro” con chi è “fuori” non è facile. C'è un fossato da superare tra i due mondi. «Soprattutto – continua Di Gregorio – facendo capire alla società civile che non può disinteressarsi del carcere altrimenti rimane solo un problema di costi. Se isoliamo il carcere non risolviamo il problema. Proprio perché il detenuto prima o poi esce, quanto prima lo si accoglie, tanto prima diventa una risorsa per il benessere collettivo». In questa prospettiva «i volontari sono assolutamente determinanti. Come è determinante far scoprire alle persone detenute la propria

autostima. Far capire che ogni persona ha una risorsa che deve essere valorizzata e messa a disposizione della collettività. Puntando su questo si può trovare la strada per reinserire le persone detenute nella società». Le attività di volontariato presenti nelle carceri di Opera, San Vittore, Bollate – a Milano e provincia – e nella Comunità Kayròs sono un aiuto determinante in questo cammino.

OPERA: LETTURA E SCRITTURA

Da vent'anni presente nel carcere di Opera, **Silvana Ceruti** è l'animatrice volontaria del Laboratorio di lettura e scrittura con l'obiettivo «di fare un pezzo di strada insieme – dice Silvana Ceruti – con persone “dentro” e persone “fuori”, sperimentare linguaggi e, attraverso la poesia dire “ci sono anche io, posso produrre bellezza. Non dimenticarmi». Questo è lo spirito che ha spinto molte persone detenute ad Opera a riscoprire, nella frequenza in Laboratorio, sia la relazione

LA COMUNICAZIONE TRA CHI È “DENTRO” CON CHI È “FUORI” NON È FACILE. C'È UN FOSSATO DA SUPERARE TRA QUESTI MONDI. TANTE SONO LE INIZIATIVE CHE AIUTANO A FAR AVVICINARE LE DUE REALTÀ. «I VOLONTARI – DICE SILVIO DI GREGORIO, DIRETTORE DEL PENITENZIARIO DI OPERA – SONO ASSOLUTAMENTE DETERMINANTI»



TEMPI MODERNI



mancata con se stessi, sia con la società pubblicando molte antologie: *Nessuna pagina rimanga bianca*, *Attraversando muri di silenzio*, *Pane, acqua e...*, *Pregchiere dal carcere*, *Cara vita ti scrivo* (La Vita Felice). Con l'iniziativa "Mura trasparenti" alcune poesie sono state affisse nelle vie di Milano. «Non è il carcere – dice **Giuseppe Carnovali**, ex detenuto di Opera – che ti cambia: è l'incontro con le persone come Silvana Ceruti, la mia maestra, che mi ha dato tanto. La mia antologia di poesie la devo a lei». *Levarsi la cispadagli occhi* è il titolo di un documentario, forte e coraggioso, dove gli stessi detenuti si raccontano davanti alla cinepresa. È stato proiettato in molte carceri italiane, ma anche nelle scuole, nei centri culturali, negli oratori (per informazioni e visione del documentario: www.levarsilacispadaglocchi.it).

Nelle foto: alcuni "scatti" all'interno dei penitenziari e tanti incontri con volontari e cooperative sociali nelle carceri di Opera, San Vittore e Bollate (Milano)

KAYRÒS E IL GIRASOLE

Anche i giovani della Comunità Kayròs portano sul palco la loro vita fatta di cadute e di riscatto. «I ragazzi che incontro – dice **don Claudio Burgio**, cappellano del carcere minorile "Cesare Beccaria" e fondatore dell'Associazione Kayròs – si fanno molte domande,

anche su Dio. Con i ragazzi abbiamo voluto provare a mettere in scena e portare una testimonianza, soprattutto alle scuole, agli oratori, per dire ad altri giovani e ragazzi che il bene è sempre possibile».

Dal 2006 **Il Girasole**, associazione di volontariato, è impegnata nel carcere milanese di San Vittore a favore di detenuti, ex detenuti e familiari. I volontari svolgono un servizio interno o esterno negli istituti di San Vittore, Bollate e Opera. L'associazione lavora al confine tra il "dentro" e il "fuori", cercando di ricreare i legami familiari e un rientro nella società. Fiore all'occhiello dell'associazione è il servizio "Mediamoci". «Si tratta di un progetto – dice **Luisa Bove**, direttrice dell'associazione – di mediazione familiare in ambito penitenziario rivolto alle coppie in crisi a causa della detenzione, in difficoltà al momento del rientro a casa a fine pena, o quando una moglie non vuol portare i figli in carcere togliendo al padre il diritto alla genitorialità». L'associazione dispone di appartamenti per l'housing sociale. Sono disponibili 5/6 posti letto per i detenuti ammessi alle misure alternative al carcere, dove sono seguiti da operatori e volontari in percorsi educativi di reinserimento sociale. 